



Save the Children



JUSTICE YOUTHOPIA

LETTERA A UN GIUDICE



Questa guida è stata realizzata nell'ambito del progetto europeo Justice Youthopia che mira a dare concreta attuazione al principio di una giustizia sempre più a misura di minore.

<https://legale.savethechildren.it/justice-youthopia/>

Elaborazione testi

Erminia Sabrina Rizzi

Si ringraziano per la collaborazione e i contributi specifici:

Luca Bicocchi
Annarita Del Vecchio
Antonella Inverno
Elisabetta Pezzi Silvia
Taviani
Silvia Zaccaria
Agnese Curri
Raffaele Diomede

Un ringraziamento particolare a:

Rosa, Giga, Isabella, Kledi, Gianna,
Davide, Letizia, Pietro, Fabiana,
Antonio, Carla, Gianluca, Olga, Alex.

La cover di questa produzione è frutto del lavoro con i ragazzi coinvolti nel progetto su Bari.



Funded by the
European Union's Rights,
Equality and Citizenship
Programme (2014-2020).

The content of this publication represents the views of the author only and is his/her sole responsibility. The European Commission does not accept any responsibility for use that may be made of the information it contains.



JUSTICE YOUTHOPIA

LETTERA A UN GIUDICE

INDICE

INTRODUZIONE	pg 5
1.1 IL VIAGGIO NEL SISTEMA DI GIUSTIZIA IN ITALIA	pg 6
1.2 I LUOGHI E I TEMPI DELLA GIUSTIZIA IN ITALIA	pg 6
1.3 RAPPRESENTANZA, TUTELA, PROTEZIONE	pg 8
1.4 IL FUTURO	pg 10
LETTERA A UN GIUDICE	pg 11
MINORI ALL'INTERNO O AL CENTRO DELLA GIUSTIZIA MINORILE?	pg 14
QUESTO CASO RIGUARDA TE E IL TUO FUTURO	pg 17

INTRODUZIONE

Questo documento è il frutto di un percorso laboratoriale realizzato nell'ambito del Progetto europeo **Justice Youthopia** che ha visto il coinvolgimento di un gruppo di quattordici ragazzi e ragazze della città di Bari interessati da procedimenti penali o collocati in comunità.

A partire dagli obiettivi del progetto, l'intento è stato quello di costruire un percorso che permettesse a questi/e giovani di accedere ad uno spazio dove, in un clima di prossimità e fiducia, sentirsi accolti, riconosciuti e liberi di raccontarsi, al di là di qualsiasi giudizio o pregiudizio.

Il percorso ha avuto lo scopo di facilitare la trasformazione di un gruppo costituito da istanze individuali in una comunità di senso, in modo che il racconto personale diventasse gradualmente narrazione collettiva.

I workshop hanno favorito anche l'incontro di due diverse prospettive nel campo della giustizia minorile che difficilmente hanno l'opportunità di dialogare. Da una parte quella di chi è stato accusato di aver commesso un reato, l'ambito penale, dall'altra quella di chi si è trovato fuori dalla propria famiglia, l'ambito civile.

Per tutti i partecipanti il contatto con la giustizia ha rappresentato un evento doloroso e traumatico, di cui non immaginavano le conseguenze, ma allo stesso tempo significativo nella misura in cui determina l'impronta che ciascuno dà alla propria vita.

Nelle loro parole, l'incontro con la giustizia è stato l'inizio di un viaggio - che non hanno scelto - dove hanno provato paura, ansia, insicurezza, rabbia; subito prepotenze e pregiudizi, mentre avrebbero voluto trovare sensibilità, trasparenza, ascolto, umanità, empatia, aiuto, in sintesi una giustizia più giusta.

Un viaggio lungo, durante il quale hanno acquisito coraggio, consapevolezza, responsabilità personale, fiducia in sé stessi e forza per rivendicare, anche a nome di altri giovani che si trovano o che verranno eventualmente a trovarsi nella loro stessa condizione, diritti, ascolto, rispetto, comprensione.

Anche il percorso dei **workshop** ha rappresentato un viaggio intenso, di condivisione di sentimenti dolorosi per ciò che è stato, ma anche un'opportunità per dar voce alla propria idea (o utopia?) di giustizia a misura di minore e ai propri sogni: migliorare il proprio rendimento scolastico, trovare un lavoro stabile, il "lavoro che mi piace" (fare il barbiere in un salone stile americano o l'insegnante); praticare la box; partecipare ad un laboratorio di scrittura creativa, scrivere un libro; viaggiare; avere legami, stare con la famiglia, gli amici; trovare l'amore e sperimentare la maternità; vivere la propria spiritualità; lasciare un segno positivo nel mondo.

Le riflessioni dei partecipanti sono confluite in una guida per i pari e nell'elaborazione di una lettera rivolta ad un giudice immaginario che potrete leggere nelle pagine che seguono. Nell'ultima parte del documento sono invece contenuti alcuni suggerimenti per sensibilizzare giudici e professionisti coinvolti nei procedimenti a comunicare in un linguaggio comprensibile e **child-friendly**.

1.1 IL VIAGGIO NEL SISTEMA DI GIUSTIZIA IN ITALIA

L'incontro con la giustizia, soprattutto per chi come noi ha vissuto questa esperienza da minorenni, rappresenta l'inizio di un lungo **viaggio**, durante il quale si provano emozioni intense, anche negative, come paura, ansia, insicurezza e rabbia nella misura in cui, piuttosto che trovare ascolto, sensibilità, trasparenza, umanità, empatia, aiuto, giustizia (giusta), ci confrontiamo con situazioni di prepotenza, discriminazione e ingiustizia.

Si tratta di un viaggio **che non abbiamo scelto** ma che ci ha consentito comunque di acquisire coraggio, consapevolezza, senso di responsabilità, fiducia in noi stessi e forza per rivendicare, anche a nome di altri giovani che si trovano o vengano a trovarsi nella nostra stessa condizione, diritti, rispetto, comprensione.

Quello che troverai qui di seguito, è il racconto di quello che è stato il nostro viaggio. Abbiamo deciso di scriverlo, elaborando una Lettera rivolta a un giudice immaginario, perché pensiamo che possa contribuire a rendere un po' meno duro il viaggio che intraprenderanno le ragazze/i che entreranno in contatto con questo mondo.

1.2 I LUOGHI E I TEMPI DELLA GIUSTIZIA IN ITALIA

Il primo contatto

Il primo contatto con la giustizia è un momento traumatico per un minorenne. Può capitare, com'è successo a molti ragazzi/e, di essere portati/e in un posto che non è conosciuto e che nessuno spiega dove sono, il motivo e chi sono le persone che il minore si trova davanti.

*“ Ho avuto la sensazione di trovarmi come in un tunnel, non sapevo cosa mi sarebbe accaduto... C'erano tanti grandi che non mi spiegavano cosa stesse succedendo e perché non potevo stare più con loro... In comunità mi hanno tolto il telefono e non potevo chiamare nessuno; ero angosciata... Vedevo solo buio e provavo molta **rabbia** perché questo **viaggio** non l'ho scelto io. Mi sono sentita persa, sola e impaurita, catapultata all'improvviso nel mondo degli adulti.”*

“ Dopo il fermo mi è capitato di rimanere chiuso in caserma per sei ore senza chiamare i miei genitori. Nel frattempo il telefono squillava. Era mia madre. Ho chiesto se potevo rispondere, ma mi hanno detto di no.”

*“ Ero appena arrivato in Italia, da solo, senza alcun parente. Avevo affrontato un viaggio in mare molto difficoltoso e l'esperienza delle violenze in Libia. Non c'era il mediatore linguistico e non comprendevo niente di quanto mi dicevano, dove ero e perché... **Per noi stranieri è tutto ancora più difficile.**”*

“Ci dovrebbero essere **figure specializzate** nell'accogliere, capire le emozioni di chi arriva e spiegare dove ci troviamo e per quale motivo; anche se colpevoli, spesso non riusciamo a comprendere perché siamo lì e come ci dobbiamo comportare. Spesso le forze dell'ordine, gli avvocati e i giudici non hanno la possibilità di fare tutto questo.”

L'udienza

“Quando ci sono andata la prima volta, il tribunale mi è sembrato come un **rinoceronte**, con quel suo aspetto imponente e austero, che incute timore. Al suo interno, infatti, è difficile trovare spazi idonei dove poter essere ascoltati. Durante l'udienza, ti potrà capitare di trovarti in una stanza dove entrano e da cui escono persone estranee, mentre tu stai raccontando «i fatti tuoi».”

“La giustizia a misura mia, è una giustizia a porte chiuse.”

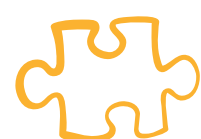
“Per non parlare della questione del **tempo** per noi ragazzi che entriamo nel circuito penale. Viviamo in un tempo **dilatato** ed **incerto** perché, dal momento del fermo a quando arriva la sentenza o la messa alla prova, passa tanto, troppo tempo. È un **tempo sospeso** perché senti di aver messo la tua vita in **attesa**, senza mete od obiettivi, e quando arriverà la condanna farai fatica a comprenderne il **senso**.”

“Dopo tutto questo tempo, in cui aspetti con ansia la prima udienza in modo da poter parlare con il giudice, ti può capitare di ritrovarti in una stanza solo per pochi minuti senza avere neanche la possibilità di **esprimere la tua opinione**.”

“Nel mio caso, l'udienza è stata rinviata quattro volte: sono stato processato dopo un anno e mezzo e l'unica cosa che mi ha chiesto il giudice è **dove abitavo**. Poi mi hanno condannato.”

“Non mi hanno proprio preso in considerazione. Il giudice mi chiedeva i **buoni propositi per il futuro**, mentre a me sarebbe piaciuto che mi avesse chiesto innanzitutto **come mi sentivo in quel momento**.”

“Io non so quando uscirò da questa comunità, avrei bisogno di sapere che cosa mi succederà. Stare così senza sapere, senza che nessuno mi dice niente per tanto tempo, pensare che può passare anche un anno tra un provvedimento e l'altro, è davvero brutto e fa tanto male. Io vorrei proprio che il giudice mi sentisse ora che sono più grande, così gli posso dire quello che penso.”



1.3 RAPPRESENTANZA, TUTELA, PROTEZIONE

Persone, non fascicoli

“Cosa dobbiamo fare per essere ascoltati?” Perché la persona che decide delle nostre vite, non si preoccupa di sentire quello che abbiamo da dire?... sono le domande che più frequentemente ci poniamo in un dialogo immaginario con il giudice che ha in carico il nostro caso.”

“Dal giudice ci aspettiamo delle **risposte** chiare, comprensibili e veritiere - perché quello che si dice a un minore **deve essere vero** - e che queste risposte arrivino in tempi ragionevoli.”

“La partecipazione è qualcosa di reciproco: **un’udienza senza ascolto è come parlare al muro...** I giudici dovrebbero ricordarsi che dietro i fascicoli e i numeri di protocollo ... ci sono delle persone.”

“Abbiamo l'impressione di non essere considerati, ma di essere semplici **spettatori**.”

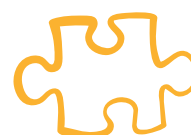
“Ritrovarsi in una stanza per dieci minuti e non avere neanche la possibilità di parlare diventa una semplice **formalità**.”

“Io non mi sono sentita né ascoltata né capita, perché hanno deciso loro al posto mio.”

“Assistenti sociali, curatori o tutori, avvocati, ecc. entrano nelle nostre vite all'improvviso senza che **nessuno ci spieghi la funzione** o il compito di ciascuno.”

“È importante che imparino a capire le nostre ragioni. Io volevo solo non sentirmi presa in giro. Non capivo cosa dicesse il provvedimento. L'importante non è solo leggere, ma **qualcuno che mi aiuti a comprendere. In fondo è la mia vita**.”

“È da un anno che non vedo e non sento nessuno... le assistenti sociali cambiano continuamente senza che nessuno ci avverta.”



“ Mi sentivo spinto ad ammettere qualcosa che non avevo commesso, non del tutto, non in quel modo.”

“Credo che una giustizia buona dovrebbe far sì che i ragazzi continuino a essere seguiti anche quando si concludono i procedimenti, perché dovremmo avere sempre qualcuno a cui poter fare riferimento quando abbiamo bisogno di essere aiutati da un punto di vista sociale o legale.”

Il reato e la misura

“ A molti di noi succede di aspettare tantissimo tempo il procedimento di messa alla prova e quando arriva, ti viene presentato come un “favore”, come se fosse una specie di **concessione**.”

“Quando sei coinvolto in un reato di gruppo, praticamente fanno omologazione; non prendono il caso soggettivo. Io non ho potuto neanche dire il **mio punto di vista**. Mi hanno detto che aprire un dibattito sulla mia posizione personale avrebbe comportato tempi lunghi e tanti soldi.”

“La messa alla prova non può partire dopo un anno e mezzo. Io nel frattempo mi sono dimenticato.”

“Ero in dubbio se ammettere o non ammettere. Non hanno trovato neanche il bilancino, ma visto che il mio avvocato è stato incapace di fronteggiare la situazione **sono stato costretto ad ammettere**.”

“ **Abbiamo bisogno di persone che siano disposte a parlare** con i minori/giovani, ascoltarli e capire che spesso i minori si fermano di fronte alla complessità del procedimento penale, e pur di non scontare tanti anni, come era stato prospettato a me, preferiscono ammettere cose che non sono del tutto a loro carico. Il minore non insiste ed il personale crede di fare la cosa giusta. Almeno questa è stata la mia esperienza.”

“Anche per noi stranieri la giustizia minorile deve essere solo la messa alla prova... Anche noi dobbiamo essere ascoltati... non si può condannare un ragazzo di quindici-sedici-diciassette anni ma deve beneficiare piuttosto della messa alla prova, perché altrimenti è difficile continuare la vita... A **quindici anni non posso ritrovarmi chiuso in una struttura per uno sbaglio**. Ci deve essere libertà per tutti...”



1.4 IL FUTURO

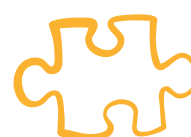
“ Un altro momento importante nel rapporto con la giustizia riguarda **il dopo**, quando termini la misura o esci dalla comunità... Quando compi diciotto anni non sei più niente, non esisti più... da un giorno all'altro ti senti abbandonato. ”

“ Hai paura di essere **stigmatizzato** per quello che hai fatto. Se abiti in un posto piccolo e tutti ti conoscono, succede che ti trattano male, che usano parole ingiuste nei tuoi confronti. A me, sempre lo stesso [carabiniere], mi ferma al posto di blocco e mi controlla, anche se non ho fatto niente. Come faccio a rimanere qui? A me questa cosa fa male. ”

“ Io credo che ogni pattuglia, e anche in caserma, debba avere una scatola nera che registra tutto quello che dicono cosicché potrebbero essere perseguiti penalmente **quando non si comportano con noi come dovrebbero**. ”

“ Vorremmo che tutti i soggetti coinvolti - a partire dagli agenti della pubblica sicurezza agli operatori della giustizia - **fossero formati sui temi della giustizia minorile**, non per avere sconti ma una giustizia equa e corrispondente al nostro caso. ”

“ Sono vittima di una ingiustizia. Soprattutto quando mi confronto con i miei amici che sono venuti con me in Italia e che oggi sono stati aiutati anche con un lavoro, io sento di essere stato trattato diversamente perché sono entrato nel circuito penale. Oltre che a far scontare una pena, la giustizia minorile si dovrebbe occupare di aiutarci, a **costruire un futuro diverso** per non sbagliare più. La mia quotidianità non è bella, perché anche se mi sono integrato bene in Italia, non avendo ancora dei documenti definitivi, non riesco a condurre una vita serena e ad avere certezze per il futuro. ”



LETTERA A UN GIUDICE



Caro giudice,

Siamo un gruppo di ragazzi e ragazze di diverse età e con provenienze differenti.

Ciascuno con la propria vita, la propria famiglia, le proprie abitudini, i propri amici, i propri sogni, i propri desideri, ma con una **storia comune**: siamo "passati" tutti per l'esperienza con la giustizia.

Alcuni di noi lavorano, altri studiano, altri sono in cerca di occupazione, altri sono ancora in comunità, altri stanno affrontando il processo penale.

All'inizio non è stato facile far venir fuori le nostre paure, il nostro disorientamento, e decidere di raccontarci.

Chiedere a noi, proprio a noi, come immaginiamo la **giustizia a misura di minore** ci ha sorpreso: mai avremmo potuto pensare che il **mondo adulto** si potesse fermare un attimo e domandarci cosa non va e cosa potremmo e dovremmo migliorare ...insieme!!!

Per chi di noi è entrato nel circuito penale non è stato affatto qualcosa di cui andiamo fieri, ma vogliamo dire che spesso ci è mancato quel **giusto accompagnamento** prima, durante e forse anche dopo la nostra storia con la giustizia.

Molti di noi hanno commesso un reato **senza essere consapevoli** che quella determinata azione fosse perseguibile penalmente.

Quello che ci viene sempre chiesto è **se ci siamo davvero ravveduti** per quello che abbiamo fatto, se abbiamo compreso di aver sbagliato, come sta procedendo la messa alla prova e quante assenze abbiamo fatto durante l'attività di volontariato.

Da parte nostra, possiamo dire che ci sono state molte mancanze e molte cose che non hanno funzionato, che non sono andate come dovevano andare o come ci saremmo aspettati.

Nelle nostre esperienze con la giustizia ci siamo spesso sentiti/e poco considerati/e, inascoltati/e ed impotenti. Talvolta, ci siamo sentiti/e anche presi/e in giro.





Per questa ragione siamo qui a scriverti...

A proposito dei **procedimenti**, abbiamo riscontrato e patito tempi lunghi - troppo lunghi - sia in ambito civile che penale: dal momento della segnalazione al collocamento in comunità, tra un'udienza e l'altra, per le autorizzazioni ai rientri a casa, per l'ammissione alla messa alla prova, per i provvedimenti che riguardavano o riguardano ancora la nostra situazione.

A proposito del **diritto all'ascolto**, abbiamo sofferto per non essere stati ascoltati, ma ascoltati davvero.

Abbiamo rilevato l'assenza di **spazi adeguati** a farci sentire in un luogo di effettiva protezione; abbiamo vissuto la scarsa attenzione alla nostra privacy durante le udienze sia civili che penali, nonché alle nostre individualità e alle condizioni di vita personali.

Abbiamo sofferto la mancanza di una **rappresentanza qualificata e di informazioni** (ad esempio sul procedimento, sui tempi del processo e dei percorsi di messa alla prova).

A proposito dei **provvedimenti**, abbiamo constatato che arrivano in ritardo oppure non arrivano affatto.

In ogni caso, sono poco chiari e parziali nelle informazioni e spesso non abbiamo ritrovato quello che era stato condiviso o anticipato durante le udienze.

Signor Giudice, vorremmo dirti che stai parlando a noi, perché è del nostro disagio, della nostra sofferenza che si parla.

Perché ciò non accada più, chiediamo:

→ Che i giudici e tutte le figure adulte che incontriamo nel nostro "viaggio" nel sistema di giustizia - assistenti sociali, avvocati, tutori, curatori speciali, forze di polizia - abbiano **le competenze e la formazione** necessarie per approcciarsi ai minori. In particolare, il primo contatto con la giustizia è un momento delicato e importante, per questo sarebbe opportuno che avessimo al nostro fianco **persone sensibili ed empatiche, adeguatamente formate** in tema di giustizia minorile e all'ascolto dei minori, anche stranieri. Abbiamo bisogno di contenere la rabbia e la paura di quei momenti in modo tale da poter comprendere ciò che sta accadendo.

→ Che ci venga garantito in tutte le fasi del contatto con la giustizia il **diritto ad essere informati** su cosa ci sta accadendo e su cosa ci aspetta in modo pienamente consapevole, in una modalità conforme alla **nostra età** e grado di maturità e in una **lingua** da noi conosciuta.





→ Che ci vengano spiegati con **chiarezza i ruoli** e i compiti dei soggetti che entrano nella nostra vita;

→ Che ci venga data la possibilità di esprimere le nostre considerazioni così da essere **partecipi e protagonisti** della nostra esperienza processuale e non semplici spettatori sotto un occhio giudicante e di essere realmente ascoltati da chi, come te, **decide sulle nostre vite**;

→ Che i **tempi** dei procedimenti penali e civili tengano conto **anche** dei nostri **momenti di vita** - personale, familiare, culturale, scolastica - e non solo delle esigenze burocratiche e formali, evitando ad esempio di fissare udienze nel giorno del nostro compleanno o in prossimità di particolari festività o eventi significativi;

→ Che il Tribunale sia un **ambiente adeguato** a noi, un luogo di effettiva protezione, con spazi e modalità capaci di garantire rispetto e privacy, facendo quindi in modo che le udienze si tengano a porte chiuse, evitando la presenza di persone estranee al procedimento;

→ Che ci sia garantita sempre **un'assistenza legale qualificata** sia che si tratti di avvocato d'ufficio o di fiducia: la qualità della nostra difesa non può essere legata alla possibilità economica della nostra famiglia di origine;

→ Per chi di noi proviene da un contesto **giuridico-culturale differente**, che ci sia garantita in tutte le fasi del procedimento civile o penale la presenza di **mediatori linguistico-culturali**;

→ Che i provvedimenti siano scritti in un **linguaggio** che ci risulti più familiare, che possiamo comprendere e riconoscere, che eviti termini che possiamo percepire come incomprensibili, quando non apertamente stigmatizzanti o offensivi.

Ci auguriamo che queste riflessioni, che sono il frutto delle nostre esperienze e sofferenze personali e di tutto quello che abbiamo vissuto vengano prese in considerazione così da poter colmare, in un futuro non troppo lontano, le mancanze esistenti nella **Giustizia** perché sia davvero a **misura di minore**.



MINORI ALL'INTERNO O AL CENTRO DELLA GIUSTIZIA MINORILE?

“ Tutti dicono una verità. Ognuno sa cosa ha sentito ed è sicuro di ciò che ha toccato con mano. Ma l'esperienza fatta è solo una parte della verità e solo “ascoltandosi” ognuno può andare oltre, comprendere la verità che cerca.”
(tratto da una storia indù).

I minori possono entrare in contatto con il sistema della giustizia minorile per diverse ragioni: in caso di separazione dei genitori, per questioni connesse al loro affidamento, in caso di adozione, se vittime di reati, se autori di reato, se minori stranieri arrivati da soli in Italia, etc.

Molti minori vivono questa esperienza in modo traumatico, anche se non dovrebbe essere così. Nonostante siano tanti gli strumenti giuridici a livello internazionale, europeo e nazionale, per la tutela dei diritti dei minorenni e la promozione di una giustizia a misura di minore, è del tutto evidente che esiste tuttora una discrasia tra la teoria e la realtà.

La giustizia deve essere sempre molto attenta nei confronti dei bambini e dei ragazzi che sono coinvolti in procedimenti sia civili che penali, indipendentemente da chi sono e da ciò che hanno commesso.

I minori sono titolari di diritti specifici ed è dunque prioritario che il complessivo sistema di giustizia sia effettivamente a loro misura: evitando tutto ciò che crea disagio, timore, sofferenza, sfiducia e intervenendo direttamente sugli ambienti, sui tempi, sull'approccio, sulla modalità di partecipazione. Tutte le figure che sono parte del sistema di giustizia (giudici, assistenti sociali, tutori, curatori speciali, difensori coinvolti, funzionari di polizia giudiziaria, operatori dei servizi socio-sanitari, educatori) devono sapersi porre nei confronti dei minori come qualcuno di cui possano fidarsi, che sa ascoltare e si fa ascoltare, che dice la verità anche quando si è commesso un errore o quando non è piacevole, che è dalla loro parte e che cercherà una soluzione alla specifica situazione senza interventi standardizzati.

“ Non camminare davanti a me, potrei non seguirti. Non camminare dietro di me, potrei non sapere dove andare. Cammina al mio fianco e sii per me un amico ”
(A. Camus)

Una giustizia a misura di minore, deve saper trattare i minori con attenzione, rispetto, dignità:

- È una giustizia accessibile, immediatamente comprensibile e affidabile, priva di stigmatizzazioni e pregiudizi.
- È una giustizia che presta ascolto ai minori e che tiene in seria considerazione il loro punto di vista, le loro parole, i loro sentimenti, le difficoltà che possono emergere.
- È una giustizia che si fonda sulla partecipazione dei minori.

La partecipazione dei minori al sistema di giustizia è un diritto riconosciuto dalle convenzioni internazionali e dal diritto europeo e italiano che deve essere garantito non solo proceduralmente, ma anche in modo sostanziale, con le specifiche tutele e garanzie previste dalla normativa.

Non è un qualcosa di già dato, ma un imprescindibile obiettivo da raggiungere con la necessaria cautela ed attenzione, considerata la condizione di vulnerabilità connessa alla minore età. È un atto molto importante che può orientare la decisione nel suo stesso interesse, senza attribuire al minore una responsabilità di cui non può e non deve farsi carico.

Il minore deve ricevere tutte le informazioni sul procedimento che lo riguarda, sul funzionamento del sistema della giustizia, sui propri diritti, su quanto accade di volta in volta, sul ruolo e le funzioni di tutti i soggetti coinvolti, sulle modalità e le conseguenze delle sue dichiarazioni, sulle tempistiche del procedimento sia civile che penale.

Presupposti

→ Un corretto ascolto del minore → Un'adeguata e completa informazione

- Compiere ogni sforzo nell'ascolto e nella raccolta delle dichiarazioni del minore: la presenza di figure professionali attente e competenti, la garanzia di spazi e tempi adeguati, la creazione di condizioni favorevoli al racconto, il rispetto del suo benessere e delle eventuali difficoltà che potrebbero emergere sono molto importanti.
- Nulla deve essere lasciato al caso: l'approccio, le parole utilizzate, il tono di voce, l'ambiente fisico, il tempo che viene dedicato, l'interesse mostrato, i gesti.
- Considerare la sua età, il grado di maturità e di comprensione: gli interventi devono essere proporzionati alle sue esigenze.
- Rivolgersi al minore con rispetto e sensibilità, prestandogli la giusta attenzione, ma senza caricarlo della responsabilità di prendere decisioni al posto degli adulti.
- Non creare false aspettative: il minore deve sempre potersi fidare del sistema, deve sapere che gli viene detta la verità anche quando è difficile.
- Usare un metodo di lavoro multidisciplinare e concertato: ripetute convocazioni da parte di professionisti differenti possono creare confusione e turbamento nei minori.

Il giudice, l'assistente sociale, il tutore, il curatore speciale, il difensore, l'operatore sanitario, l'educatore o il funzionario di polizia giudiziaria, devono sempre utilizzare sempre un approccio adeguato e un linguaggio *child-friendly* adatto all'età e al livello di maturità.

Considerare che il tempo ha un impatto rilevante sulla condizione e sul benessere del

- minore: ogni ritardo può risultargli incomprensibile e avere conseguenze dannose. L'adozione di decisioni provvisorie, nei casi in cui è necessario un tempo più lungo per le valutazioni, può essere importante.

- Ogni provvedimento potrebbe essere accompagnato da una lettera nella quale comunicare la decisione rivolgendosi direttamente al minore, in un linguaggio comprensibile, illustrando come si è giunti a quella decisione, quali informazioni e dichiarazioni sono state acquisite evidenziando anche i sentimenti che più hanno colpito il collegio, gli elementi di cui si è tenuto conto, quelli a favore e quelli critici.
- Anche in sede penale, occorrerebbe accompagnare la decisione finale con le motivazioni che hanno portato il collegio a prenderla. La forma e la presentazione delle decisioni sono un aspetto non trascurabile dell'accesso dei minori alla giustizia: il complessivo sistema della giustizia minorile ha il dovere di migliorare la capacità di partecipazione dei minori ai procedimenti che li riguardano.

"QUESTO CASO RIGUARDA TE E IL TUO FUTURO"...

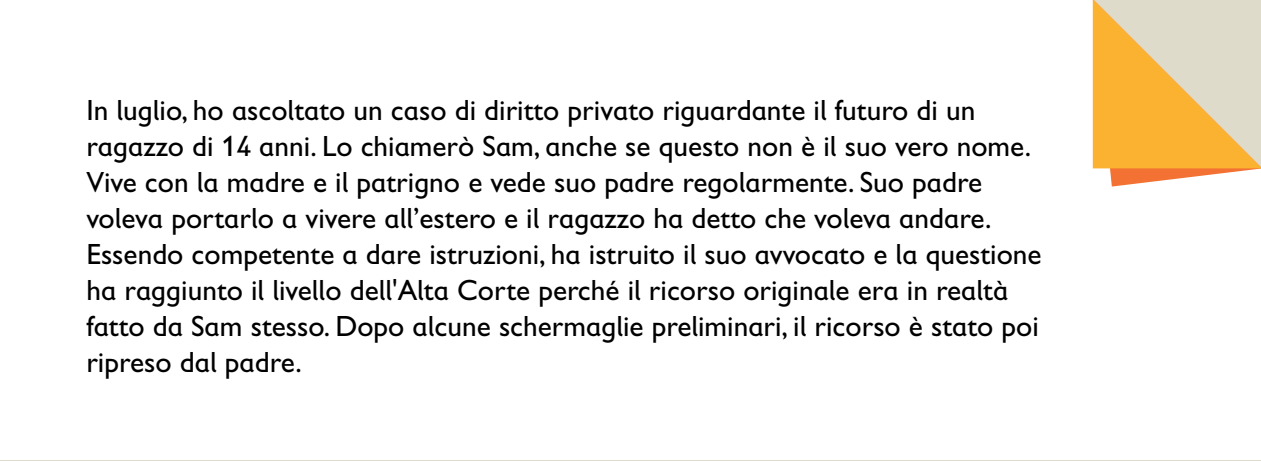
Gli sforzi per mettere in pratica i principi di una giustizia centrata sul minore, hanno riguardato sinora la fase pre-decisionale, quindi il momento dell'ascolto e della partecipazione del minore nei procedimenti che lo riguardano. Mentre è sempre più chiaro che il punto di vista del minore deve essere tenuto in considerazione soprattutto dal giudice, la questione di **come, da chi e se le decisioni** debbano essere comunicate **direttamente al minore** è ancora dibattuta.

Negli ultimi anni, nel Regno Unito, così come in altri Paesi europei, ci sono state diverse sentenze che hanno dimostrato come sia possibile adottare un approccio incentrato sul minore a partire da come gli vengono comunicate le decisioni che lo riguardano.

Tra le più significative (per la sua non convenzionalità), vi è senza dubbio "Letter to a young person" (2017-EWFC-48)¹ di Sir Peter Jackson che è stata considerata un esempio di applicazione pratica del principio di giustizia "amica" e a misura di minore.

Come dice il titolo, si tratta di un provvedimento scritto sotto forma di lettera, della lunghezza di una pagina, rivolta direttamente al minore², che illustra con termini chiari la legge corrente, il ruolo del giudice, gli aspetti che sono stati presi in considerazione per arrivare alla sentenza e la sentenza stessa.

Ecco cosa scrive il giudice:



In luglio, ho ascoltato un caso di diritto privato riguardante il futuro di un ragazzo di 14 anni. Lo chiamerò Sam, anche se questo non è il suo vero nome. Vive con la madre e il patrigno e vede suo padre regolarmente. Suo padre voleva portarlo a vivere all'estero e il ragazzo ha detto che voleva andare. Essendo competente a dare istruzioni, ha istruito il suo avvocato e la questione ha raggiunto il livello dell'Alta Corte perché il ricorso originale era in realtà fatto da Sam stesso. Dopo alcune schermaglie preliminari, il ricorso è stato poi ripreso dal padre.

¹ La sentenza è consultabile in versione originale sul sito <http://www.bailii.org/ew/cases/EWFC/HCI/2017/48.html>.

² Il caso (n. MA17P00163) riguardava un minore di 14 anni, il padre (che aveva depositato il ricorso), la madre e il suo compagno. Il padre era rappresentato da se stesso, anche la madre e il compagno non avevano un proprio avvocato ma agivano in tribunale in prima persona, e il minore era rappresentato dal suo avvocato.

³ Il Cafcass (Children and Family Court Advisory and Support Service) è un organo pubblico non dipartimentale in Inghilterra istituito per promuovere l'interesse dei minori e delle famiglie coinvolte in casi di diritto di famiglia.



Un problema che è sorto era se Sam dovesse testimoniare all'udienza. Voleva farlo e suo padre lo sosteneva, ma sua madre e il patrigno e l'esperto ufficiale del Cafcass³ non erano d'accordo, dicendo che avrei dovuto invece vederlo in privato, cosa che ero disposto a fare. Infatti, ho deciso che Sam avrebbe dovuto testimoniare brevemente all'inizio dell'udienza, ma che non avrebbe dovuto essere interrogato direttamente dai suoi genitori.

Ciascuno di loro ha invece preparato cinque domande che ho posto a Sam io stesso. In questo modo, la sua testimonianza è durata meno di mezz'ora e non è stato oggetto di interrogatorio diretto da entrambi i genitori. Sam era soddisfatto. Alla fine della sua testimonianza, aveva lasciato il tribunale per andare in gita scolastica per il resto della settimana, che era quello che desiderava. Dopo che se ne era andato, avevo ascoltato le testimonianze dei tre genitori e dell'ufficiale del Cafcass.

Alla fine dell'udienza, ho comunicato la mia decisione sotto forma di lettera a Sam: l'ho letta ai suoi genitori e ho consegnato la lettera al suo avvocato perché la desse a Sam per discuterne con lui una volta tornato dal suo viaggio. Sam ha ricevuto la sentenza con apparente tranquillità.

Ho quindi chiesto alle parti il loro parere sull'opportunità di pubblicare la lettera, modificata per proteggere la loro identità. Sam, sua madre, il patrigno e l'ufficiale del Cafcass hanno acconsentito alla pubblicazione. Invece, il padre era fortemente contrario senza spiegare però i motivi della sua contrarietà.

Ecco dunque la lettera che ho inviato a Sam:

PJ, 26 luglio 2017

*“Caro Sam,
Questo caso riguarda te e il tuo futuro, quindi scrivo questa lettera per comunicare la mia decisione a te e ai tuoi genitori.*

Quando un caso come questo arriva dinanzi al tribunale, il giudice deve applicare la legge ovvero, deve considerare il tuo benessere prima di qualsiasi altra cosa. Nella legislazione c'è anche un elenco di aspetti che devo necessariamente considerare nel prendere la mia decisione.

Le informazioni che ho provengono da una varietà di fonti. Ci sono le carte dei vecchi procedimenti, ci sono i documenti relativi al procedimento di quest'anno, specialmente le tue dichiarazioni, quelle di tua madre e del suo compagno, le dichiarazioni di tuo padre e il rapporto dell'assistente sociale del Cafcass. Poi ci sono le testimonianze che ognuno di voi



ha fornito in tribunale. Bene, per prendere la mia decisione, ho dovuto tener conto di tutto questo.

Quando sono stato nominato giudice, ho fatto il giuramento che fa ogni giudice di applicare la legge in modo equo per tutti. Alcune persone diranno che questa o quella decisione non è giusta, ma di solito è il loro modo per dire che non gli piace. Le persone a cui piacciono le decisioni di solito non dicono che sono ingiuste. Ecco, tuo padre dice che il Cafcass è prevenuto contro i padri e durante l'udienza è apparso chiaro che non ha molta fiducia neanche in me. Ha diritto alla sua opinione, ma posso dirti che non ho trovato alcun segno di parzialità da parte di Gemma (assistente sociale del Cafcass); al contrario, ho trovato in lei qualcuno che ha pensato molto attentamente a te e alla tua situazione e ha usato la sua esperienza professionale per arrivare a una visione onesta di ciò che sarebbe stato il meglio per te.

Le decisioni che devo prendere sono queste: (1) dovresti andare a vivere all'estero? (2) dovresti prendere la cittadinanza di un altro paese? (3) se tutti i tuoi parenti vivono qui, dovresti passare più tempo con tuo padre? (4) se tuo padre va all'estero e tu rimani qui, quante volte dovresti vederlo?

Ecco i principali aspetti che ho preso in considerazione:

- 1.** Le tue dichiarazioni. Mi hai detto che desideravi da tempo vivere all'estero e che ti vedevi a vivere lì con tuo padre. Se ciò non dovesse accadere, hai detto che ti va bene tornare a passare una settimana sì e una no con lui. Ha funzionato in passato e ti è piaciuto. Senti che tuo padre ti aiuta di più con la tua educazione. Se tuo padre andasse all'estero senza di te, saresti estremamente infelice. Tua madre e il suo compagno sono molto contrari a che tu veda di più tuo padre.
- 2.** Credo che i tuoi sentimenti dimostrino che ami molto tutti nella tua famiglia, proprio come loro amano te. Il fatto che i tuoi genitori non siano d'accordo è naturalmente molto stressante per te, e anche per loro. L'assistente sociale l'ha capito quando ti ha incontrato, e anche io quando hai testimoniato brevemente. Normalmente, anche quando i genitori sono separati, riescono a mettersi d'accordo sulle migliori soluzioni per i loro figli. Se non possono, il tribunale è lì come ultima risorsa. Sfortunatamente, nel tuo caso, ci sono state ordinanze del tribunale da quando avevi un anno: 2004, 2005, 2006, 2009, 2010, 2017. Ciò dimostra quanto sia stato difficile per i tuoi genitori raggiungere un accordo. Questo è insolito, ma è così che sei cresciuto. Il rischio è che ti ci abitui.
- 3.** Sono rimasto colpito dal modo in cui hai testimoniato. Hai un'età in cui le tue opinioni hanno molto peso per me e le considero alla luce della tua comprensione di ciò che ha reso le cose come sono. A questo proposito, non credo che nessuno della tua età e nella tua situazione potrebbe capirlo meglio di te, ma nemmeno comprendere appieno le influenze a cui sei sottoposto e l'effetto che hanno su di te.



4. I tuoi genitori hanno personalità molto diverse. Non c'è niente di sbagliato in questo, è una delle gioie della vita che le persone siano diverse. Una delle vostre case è abbastanza convenzionale, l'altra non convenzionale. Non c'è niente di male neanche in questo. Quello che mi preoccupa è che vedo tua madre e il suo compagno contenti della vita che conducono, ma non è lo stesso per tuo padre. È un uomo con grandi qualità. Quando è rilassato, ha fascino e intelligenza. Ma al di là di questo, vedo qualcuno che è turbato, non felice. Non ha raggiunto i suoi obiettivi nella vita, a parte ovviamente di avverti. A causa della sua personalità e dell'amore che provi per lui, ha molta influenza su di te. Tutti i padri influenzano i loro figli, ma tuo padre va oltre. È abbastanza chiaro che se lui fosse contento della sua situazione attuale, probabilmente lo saresti anche tu, ma visto che lui non lo è, non lo sei nemmeno tu.

5. Quindi mi chiedo se l'idea di fare ricorso venga da te o da tuo padre. La mia idea è che tu hai fatto questi ricorsi principalmente per mostrare a tuo padre quanto lo ami. Cioè principalmente per soddisfare i suoi bisogni. Ho notato il modo egocentrico in cui si comporta, anche in aula, e come si assicura che tutti sappiano quanto poco rispetto ha per chi non è d'accordo con lui. Io stesso come giudice, ho fatto fatica ad impedirgli di insultare gli altri testimoni. Tua madre trova certamente difficile il suo comportamento, così difficile che evita il contatto con lui ogni volta che è possibile. Non credo che tu ti renda ancora conto dell'influenza che tuo padre ha su di te. Ti porta a schierarti con lui e a lodarlo ogni volta che puoi. Non fai lo stesso con tua madre. Perché? È perché senti che lui ne ha bisogno e lei no? Inoltre, potrei sbagliarmi, ma quando hai fornito la tua testimonianza non ho avuto la sensazione che tu vedessi davvero il tuo futuro all'estero. Invece, ho visto che facevi il tuo dovere nei confronti di tuo padre mentre cercavi di non essere troppo ingiusto con tua madre. Ma sentivi ancora di dover sostenere tuo padre come potevi. È così che funziona la pressione sottile e nemmeno così tanto sottile. Quindi rispetto le tue opinioni, ma non le prendo alla lettera perché penso che siano condizionate dalla tua lealtà verso tuo padre.

6. E non è solo questo. Credo che tuo padre abbia in qualche modo perso di vista ciò che è meglio per te. Mi ha detto che non sentiva assolutamente alcuna responsabilità per lo stato del rapporto tra lui e tua madre. E non mi è piaciuta la sua decisione di andare all'estero senza di te facendo qualcosa che ovviamente ti avrebbe causato tanta infelicità. Prima mi ha detto che per il 95% di probabilità sarebbe partito. Ieri mi ha detto che era sicuro al 100%. Oggi ha detto che era sicuro al 99,9997% ma concludendo ha detto: "Se vado all'estero" prima di correggere "se" con "quando". La mia conclusione su tutto questo, temo, è che, che lo sappia o no, tuo padre ha un lato manipolatorio. Non credo che abbia alcuna idea reale se andrà all'estero o meno, quindi nemmeno io. Posso capire che per lui l'estero potrebbe avere alcune attrazioni, ma non credo che troverà affatto facile smettere di vederti. Spero vivamente che resterà per il tuo bene, anche a discapito suo. Le informazioni raccolte mostrano che stai andando bene nella vita in questo momento. Hai la tua scuola, i tuoi amici, la tua musica e due case. Hai vissuto qui per tutta la vita. Tutti i tuoi amici e la maggior parte della tua famiglia sono qui.



Devo considerare l'effetto di qualsiasi cambiamento rispetto a questa situazione e qualsiasi danno che potrebbe derivarne. In ogni caso, laddove i genitori non sono d'accordo su un trasferimento all'estero, il genitore che vuole trasferirsi deve almeno dimostrare di avere un piano realistico. Quel piano può quindi essere confrontato con altri piani per vedere qual è il migliore. Ma non è stato possibile. Ricorderai che durante la prima udienza, ho detto molto chiaramente a tuo padre che se voleva seriamente trasferirsi, doveva fornire al tribunale le informazioni corrette su dove avresti vissuto e dove avresti frequentato la scuola, sulla sua fonte di reddito e sulle soluzioni per permetterti di rimanere in contatto con la famiglia e gli amici qui. In questa udienza non è stata fornita alcuna informazione. Tuo padre ha descritto il trasferimento come un'avventura e ha detto che una volta che il tribunale avesse dato il via libera, avrebbe organizzato tutto. Non è abbastanza. In oltre trent'anni di attività di diritto di famiglia, non ho mai incontrato un genitore che pensasse che potesse essere così e nessun tribunale potrebbe accettarlo. Ciò significa che non ho alcuna fiducia che un trasferimento funzionerebbe. Tuo padre pensa che lì troverebbe una bella vita e un buon lavoro, ma non ho visto nulla a conferma di ciò - non ha fatto una sola ricerca di case, scuole o lavoro. Non parli la lingua e anche tuo padre non va lì (in Scandinavia) da più di 10 anni. Dubito anche della sua capacità di fornirti una casa sicura e un tenore di vita ragionevole se vivessi con lui a tempo pieno. Mi preoccuperei di come sarebbe per te se le cose iniziassero ad andare male. Penso che all'inizio lo troveresti eccitante, ma poi potresti diventare triste e isolato. Inoltre, non penso che ti faccia bene stare con tuo padre 24 ore su 24, 7 giorni su 7. In un certo senso, allargherebbe la tua visione del mondo, ma in molti altri modi la restringerebbe, perché ha una visione molto sua delle cose e credo che (forse sinceramente e senza rendersene conto) ha bisogno che tu pensi esattamente come lui. Penso anche che sarebbe molto dannoso vivere così lontano da tua madre.

7. Vedo invece opportuno che tu finisca la tua scuola qui. Se, quando finisci i tuoi studi, vuoi trasferirti, avrai 18 anni e sarai adulto e dipenderà da te. Fino ad allora, dovresti sfruttare al meglio le molte opportunità che la vita ha da offrirti qui. Anche se tuo padre non è così soddisfatto della tua scuola, la maggior parte dei bambini in tutto il Paese darebbe molto per avere le possibilità che hai tu. Non hai bisogno di più possibilità o cambiamenti, ma piuttosto di cogliere al meglio quello che hai già.

8. Ho riflettuto attentamente sulla tua richiesta di passare più tempo con tuo padre. Temo che l'idea di trascorrere una settimana sì e una no con lui sarebbe disastrosa. Potrebbe aver funzionato, con qualche difficoltà, quando eri alle elementari, ma non aiuterà il tuo sviluppo dividere il tuo tempo tra due famiglie con filosofie così diverse. Alla fine, non senza qualche esitazione, e solo se tuo padre decide di restare a vivere qui, seguirò qualcosa di simile all'accordo che consiglia la tua assistente sociale. Ti darà più tempo con tuo padre e più indipendenza per andare e tornare da scuola. Non ti sorprenderà sapere che tuo padre mi ha detto che una decisione del genere sarebbe stata totalmente inaccettabile per lui e per te: posso suggerirti di pensare a te stesso e non lasciare che le sue opinioni sovrastino le tue?



9. Bisogna porre fine a procedimenti di questo tipo. Sono stati estremamente stressanti per tutti. Questo è il quinto ricorso e, a meno che non accada qualcosa di straordinario, dovrebbe essere l'ultimo.

Quindi, venendo alle disposizioni che vado a dare:

Respingo la richiesta di tuo padre di portarti a vivere all'estero.

Avrai una settimana di vacanza nella seconda metà di agosto con tuo padre, da trascorrere a casa sua a meno che lui e tua madre non siano d'accordo che sarà altrove.

Dirò a tuo padre di scrivere a tua madre per informarla se si trasferirà o meno e, in caso affermativo, quando.

Se scrive che sta per trasferirsi (o non scrive affatto), il programma rimarrà così com'è: cioè week-end alterni da venerdì sera a domenica sera. Successivamente il contatto tra voi (se faccia a faccia o per telefono/Skype ecc.) sarà concordato tra i tuoi genitori.

Se tuo padre scrive a tua madre che non si trasferirà, la vostra frequentazione avverrà come segue: dall'inizio della scuola, i fine settimana alterni dal venerdì di rientro da scuola al lunedì di rientro a scuola, fino alla fine dell'anno. Dall'anno successivo, saranno i fine settimana alterni, dal giovedì direttamente da scuola al lunedì direttamente a scuola. Non ho seguito esattamente il suggerimento dell'assistente sociale perché penso che sia più difficile per te andare avanti e indietro tra le due case ogni settimana. Penso che sarebbe meglio se lo facessi una volta ogni quindici giorni e che l'aumento fosse graduale.

Emetterò un ordine ai sensi dell'articolo 91 (14) del Children Act che nessun altro ricorso che ti riguarda può essere portato davanti al tribunale da nessuno, incluso te stesso, senza il permesso del giudice della famiglia designato. Non credo che sia necessario andare oltre. Il tribunale darà sempre il permesso se qualcuno vuole presentare un ricorso ragionevole, ma spetta al tribunale intervenire prima che venga avviato un nuovo procedimento.

Mi rendo conto che questa decisione non è quella che volevi, ma sono sicuro che sarà quella giusta per te a lungo termine. Qualunque cosa ciascuno dei tuoi genitori possa pensare, spero che abbiano la dignità di non imporre le loro opinioni su di te, in modo che tu possa risolvere le cose da solo. Spero che quando sarai più grande capirai perché ho preso queste decisioni. Ti auguro ogni successo per il tuo futuro e se vuoi rispondere a questa lettera, so che il tuo avvocato farà in modo che la tua risposta mi arrivi.

Infine, volevo dirti che tuo padre e io ci siamo divertiti a scoprire che entrambi amiamo il film Mio cugino Vincenzo, anche se per motivi diversi. Lui lo ha citato come esempio di errore giudiziario, mentre io lo ricordo per le migliori scene in tribunale di qualsiasi film e per il fatto che alla fine giustizia è stata fatta.

Ti saluto". .

Noi di Save the Children vogliamo che ogni bambina e ogni bambino abbiano un futuro.

Lavoriamo ogni giorno con passione, determinazione e professionalità in Italia e nel resto del mondo per dare alle bambine e ai bambini l'opportunità di nascere e crescere sani, ricevere un'educazione ed essere protetti.

Quando scoppia un'emergenza, siamo tra i primi ad arrivare e fra gli ultimi ad andare via.

Collaboriamo con realtà territoriali e partner per creare una rete che ci aiuti a soddisfare i bisogni delle e dei minori, garantire i loro diritti e ad ascoltare la loro voce.

Miglioriamo concretamente la vita di milioni di bambine e bambini, compresi quelli più difficili da raggiungere.

Save the Children, da oltre 100 anni, lotta per salvare i bambini a rischio e garantire loro un futuro.



Save the Children

Save the Children Italia Onlus
Piazza di San Francesco di Paola 9 - 00184 Roma
tel + 39 06 480 70 01
fax +39 06 480 70 039
info.italia@savethechildren.org
www.savethechildren.it